

1970-1980: il decennio del pessimismo. Il romanzo apocalittico in Italia

1970-1980 : la décennie du pessimisme. Le roman apocalyptique en Italie

1970-1980: The Decade of Pessimism. The Apocalyptic Novel in Italy

Bruno Pischedda



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/cei/18172>

DOI: 10.4000/15udk

ISSN: 2260-779X

Editore

UGA Éditions - Université Grenoble Alpes

Edizione cartacea

ISBN: 978-2-37747-589-6

ISSN: 1770-9571

Notizia bibliografica digitale

Bruno Pischedda, «1970-1980: il decennio del pessimismo. Il romanzo apocalittico in Italia», *Cahiers d'études italiennes* [Online], 42 | 2026, online dal 10 marzo 2026, consultato il 18 marzo 2026. URL: <http://journals.openedition.org/cei/18172> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/15udk>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 marzo 2026.



The text only may be used under licence CC BY-SA 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

1970-1980: il decennio del pessimismo. Il romanzo apocalittico in Italia

1970-1980 : la décennie du pessimisme. Le roman apocalyptique en Italie

1970-1980: The Decade of Pessimism. The Apocalyptic Novel in Italy

Bruno Pischetta

- 1 Il periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e i primi Ottanta del Novecento è particolarmente ricco, in Italia, di romanzi che inclinano al profetismo apocalittico: non già nel senso giudaico-cristiano della rivelazione, dell'escatologia salvifica, ma della chiusura rovinosa a cui sta per consegnarsi nel suo insieme il cosmo antropomorfo¹. Secondo diverse strategie espressive, e con alterni esiti d'arte, si dedicano a un tale argomento scrittori ormai celebri come Carlo Cassola e Mario Soldati, Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Paolo Volponi, Antonio Porta; ma anche figure poco note come Dante Virgili, o che otterranno un cospicuo successo di critica e di pubblico soltanto dopo la morte, come Guido Morselli o come il giurista sardo Salvatore Satta.
- 2 La prima cosa da osservare è che si tratta di opere *mainstream* e talora ambiziosamente sperimentali. Opere, cioè, che perseguono un obiettivo di letterarietà qualificata, e che poco hanno da spartire con la coeva produzione di ordine fantascientifico e catastrofico-disforico. Riescano o meno nell'intento che si prefiggono, esse rivendicano uno statuto di esteticità canonica, al quale va sommandosi l'importanza ineludibile del messaggio sottoposto alla cura dei lettori. In questione non è qualche ora di intrattenimento leggero, grazie ai moduli di una narrativa fortemente tipizzata e a largo smercio, ma la sorte stessa delle umane genti, il futuro buio che attende l'ecumene planetaria.
- 3 È pur vero che un romanzo come *Lo smeraldo*, dato alle stampe da Soldati nel 1974, attinge visibilmente a un repertorio fantastico di tenore ottocentesco, colmo di spunti paranormali e di ingredienti onirici. Altrettanto certo è che a un orizzonte post-

atomico, truce e animalizzato e avventuroso, si ispira *Il pianeta irritabile* di Volponi (1978); un autore che già nel precedente e notevole romanzo, *Corporale*, così interloquiva con la platea dei seguaci: «Leggete, ragazzi, i libri di fantascienza? Sono lo specchio vero, per dirla da professore, della nostra società»². Al lato opposto si colloca però Morselli, che respinge con nettezza qualunque imprestito e facili accostamenti di genere. «Non ho velleità di scienza — assicura il narratore di *Dissipatio H.G.*, edito nel 1977 —; nemmeno, lo noto a mio onore, di fantascienza. Non ho pensato a un genicidio [*sic*] a mezzo di raggi-della-morte, a epidemie sparse sulla Terra da venusicoli malvagi, a nubi nucleari da remote esplosioni»³.

- 4 La tentazione di situare i testi qui esaminati lungo una linea di continuità rispetto al racconto fantastico e fantascientifico è certamente forte, ma non va assecondata. La più parte di essi, in realtà, si dispone tra i due estremi del genere s.f., ovviamente condito di estrosità, di sviluppi originali, e dell'indifferenza se non dell'ostracismo ostile riguardo alla *Trivialliteratur* che ha preso piede nel corso dell'Otto-Novecento. Se un'immagine al tutto pertinente e cosmologica ci è consentita, direi che non siamo dinnanzi a una costellazione, bensì a una nebulosa, con tutti gli incerti e le indeterminatezze del caso. Per meriti di scrittura, autorevolezza degli interpreti e ufficialità consacrata della proposta, corre insomma l'obbligo di valutarne le forme secondo parametri indipendenti: senza il conforto di una modellistica consolidata, e senza un capostipite prestigioso che valga a fissarne i caratteri di fondo.
- 5 Ne discende — secondo punto del nostro discorso — l'impossibilità di considerare questi romanzi in quanto testimoni peculiari di un genere. La vincolistica che li affratella sorge piuttosto sulla base di un tema, di un assillo umanitario, di un atteggiamento ideologico e morale. Naturalmente è anche lecito ipotizzare che un genere denominato romanzo apocalittico sia in formazione entro le campiture della modernità borghese; e che stia per affiancarsi con sinistra tenacia al *Bildungsroman*, al romanzo psicologico, epistolare, di costume: resta però un'ipotesi, genetica e storiografica, nulla più. È un fatto certo che lungo gli anni Settanta le narrazioni catastrofiche e pessimiste si affollano oltre misura nel panorama, sottoponendo agli studiosi quesiti di indubbio interesse. E tuttavia, allora come ora, non si individuano adeguati elementi di coesione interna, tali da conferire loro una ben distinguibile autonomia tipologica.
- 6 Al momento, ciò che possiamo fare è stabilire alcuni criteri descrittivi, così da rendere discreto un corpus di testi altrimenti caotico. Indubbia, per esempio, è la vitalità delle retoriche e delle poetiche di area avanguardista. Vi attingono convintamente sia Volponi, sia Pasolini di *Petrolio* (abbozzato nel quadriennio 1972-1975 e pubblicato postumo nel 1992), sia Antonio Porta con *Il re del magazzino* (1978), sia un inquietante narratore filo-hitleriano come Dante Virgili, che nel suo *La distruzione* (1970) immagina e anzi agogna un rovinoso conflitto nucleare tra Usa e Urss atto a vendicare la caduta del Reich millenario. Di impronta più tradizionale, e orientata al diario-cronaca della Fine, appaiono il romanzo di Morselli e la cosiddetta trilogia atomica di Cassola: *Il superstite* (1978), *Ferragosto di morte* (1980), *Il mondo senza nessuno* (1982). Come detto, all'Ottocento fantastico, onirico e avventuroso si orienta *Lo smeraldo* di Soldati. Quindi abbiamo una coppia di opere straordinarie, apocalittiche fuor di dubbio, ma basate su una forma insolita di romanzo familiare come *Aracoeli* della Morante (1982) e *Il giorno del giudizio* di Satta (disteso nel quinquennio 1970-1975 e pubblicato postumo nel 1977).
- 7 D'altronde alle profezie catastrofiche, al pessimismo drastico che tutti questi romanzi sottendono, non sempre fa seguito l'adempimento. La fine può essere inscritta nelle

cose, nelle vicende che gremiscono il racconto, come pure nello sguardo che le contempla. Può avere un effetto immediato o consumarsi viceversa in modo subdolo, quasi inavvertito, tra il conformismo ignaro delle genti e nei soprassalti di coscienza di un Io deciso a proiettare le proprie ansie di morte entro un orizzonte di negatività universale. Punto di vista apocalittico adottato dal narratore e apocalisse narrata rappresentano invero i due aspetti complementari del gruppo di opere che stiamo trattando. Sulla prima sponda, regno oscuro di Thanatos e dei suoi demoni distruttivi, stanno romanzi come *Il giorno del giudizio*, *Petrolio*, *Aracoeli*. Sulla seconda, senza vera cesura tra scenari apocalittici reali e mentali, trovano luogo *Lo smeraldo*, *La distruzione*, *Dissipatio H.G.*, la trilogia di Cassola, *Il re del magazzino*.

- 8 Lo sfollarsi repentino del pianeta, il cosmo che rientra nel caos primigenio, è poi un'immagine troppo densa, troppo ricca di suggestioni per non favorire progetti difformi e persino concorrenti. Chi ne trae motivi di allarme, rilanciando una battaglia antimilitarista, e chi li colora di tetro sarcasmo, in una sorta di giubilo amaro per la disfatta; altri ancora carica la scrittura di significati antagonisti, così da cogliere nello sconquasso biblico che si è prodotto sulla terra la circostanza più propizia per una sovversione delle fondamenta razionalistiche e pulsionalmente repressive su cui si regge l'edificio borghese. Dinnanzi a tanta varietà, permane in ogni caso un aspetto destinato a caratterizzare la più parte di queste opere, e a legarne la compagine almeno sotto il profilo attanziale. Intendiamo il viaggio attraverso il disastro, il percorso tra i resti di un'umanità travolta per sua colpa o sul punto di esserlo.
- 9 È un motivo che compare già nel romanzo di Soldati: la visione notturna di una New York in preda a moltitudini barbare; poi la linea desolata del Centro Italia, dove gli ordigni nucleari hanno stabilito una landa selvaggia, rifugio di apolidi e di fuggitivi. In Morselli vale come moto pendolare tra città e campagna urbanizzata, Crisopoli e Widmad, con escursioni esplorative a Tuti e ad Alpa alla ricerca di consimili scampati alla generale *dissipatio*. In Cassola pervade l'intera trilogia: il peregrinare sempre più stanco del cane Lucky, nel romanzo *Il superstite*; il soprassalto attivistico del suo padrone, in *Ferragosto di morte*, deciso a diffondere il verbo anarchico e non violento tra gli scampati alla strage; la contemplazione divagante, infine, suggerita dal paesaggio versiliese al narratore di *Il mondo senza nessuno*. In Volponi è la marcia attraverso una natura abnorme, che si è impadronita del pianeta dopo il genocidio atomico. Quindi abbiamo le discese all'Ade, in vista di una suprema smemoratezza o di una definitiva coscienza. Pasolini che si cala nell'inferno romano al seguito di un inconsapevole borgataro, il Merda, nella più tipica delle visioni apocalittiche; la Morante che mette Emanuele sulle tracce della madre morta, sino alla sterile sassaia di El Almendral⁴; Satta e il suo viaggio cimiteriale a Nuoro, dove i defunti gli si stringono attorno in un sabba assillante, e i loro discendenti lo sogguardano per via alla stregua di un'ombra⁵.
- 10 Il racconto picaresco: sembrerebbe questo il punto di intersezione, o di contrasto, per i testi che stiamo esaminando. Alla miseria, alle devastazioni inaudite della guerra, scenario sul quale operava un individuo arguto, capace di mille espedienti pur di sopravvivere ai danni del prossimo, si sostituisce ora lo sfacelo senza prospettive dell'ultima civiltà. Il tragitto attraverso il moderno si conclude così, nella contemplazione itinerante di una rovina. Spento qualsiasi impulso vitale, o esaltato in forma non storica, pre-civile, il destino dell'uomo contemporaneo si compendia in un viaggio angosciato verso il nulla.

- 11 Viene da chiedersi, naturalmente — ed è questa la terza e conclusiva tappa del nostro discorso — come mai un tale addensarsi di narrazioni disforiche si manifesti proprio negli anni Settanta. Per quale motivo allora e non in altro tempo. Al riguardo, non possiamo che proporre una rosa di questioni, destinate a comporsi ed eventualmente a sovrapporsi in ciascuno dei romanzi individuati. Di sicuro vi hanno un peso rilevante i residui barbagli di guerra fredda tra Usa e Urss. Con alquanto ritardo rispetto ai dibattiti suscitati in area anglosassone, l'Italia si scopre avamposto missilistico, testa di ponte per non improbabili e risolutivi conflitti. Ne nascono opere ammonitorie, cupamente vaticinanti, in cui lo sterminio su vasta scala diviene culmine negativo di una vicenda di là dei tempi, *dies irae* senza possibilità di salvezza. Sotto tale profilo possiamo leggere la trilogia di Cassola, *Lo smeraldo*, *Il pianeta irritabile*, *La distruzione* del poco noto Dante Virgili, per certi versi anche *Dissipatio H.G.*
- 12 Un ulteriore motivo è però da reperire nell'embargo petrolifero stabilito dall'Opec a seguito della guerra arabo-israeliana dell'ottobre 1973. È il periodo della cosiddetta Austerità: a causa del razionamento elettrico, dell'oscuramento delle città, della circolazione automobilistica limitata, l'euforia dei consumi sembra giunta a termine. La prospettiva non fantascientifica di un esaurimento delle risorse mette in questione un modello di sviluppo, che facilmente diventa critica dello sviluppo tout-court. *Petrolio* di Pasolini muove da qui, e sin nel titolo. Al divenire funesto dei tempi, nella sua prospezione millenaristica, si oppone l'immagine molto nicciana del ciclo. Il neocapitalismo in ginocchio suscita a Pasolini l'immagine di una «crisi cosmica»: passaggio di piano, dallo storico al metafisico, da cui potrà forse emergere un qualche futuro non asservito alla linearità progrediente del moderno.
- 13 Ma ci avviciniamo con ciò a un nocciolo assai più problematico. Negli anni Settanta l'Italia entra in una fase di massificazione adempiuta: stadio socioeconomico che ai particolarismi tradizionali, e ai conflitti tipici del primo evo industriale, è venuto sostituendo un principio eguagliatore di indole interclassista, emulativo, edonistico, consentito da una quota di benessere in precedenza mai tanto estesa. È a uno scenario siffatto — certamente non privo di scompensi drammatici e di tensioni irrisolte — che i nostri romanzi intendono reagire con buiorescologiche. Al culto elegiaco per aspetti remoti del costume si sostituisce ormai il lutto inconsolabile. Svaniti gli entusiasmi e gli agonismi generosi del lunghissimo dopoguerra — la ricostruzione, il balzo economico, le lotte operaie e studentesche — a prevalere è ora lo sconforto. Gli intellettuali letterati, che pure in qualche caso si erano sforzati di assecondare il moto innovatore, o che avevano colto in esso un dato decisivo con cui confrontarsi, assumono con l'aprirsi del terz'ultimo decennio del Novecento atteggiamenti di estraneità perplessa, quando non di rifiuto inorridito. Attraverso abiure esplicite, allarmi più che fondati e remore anti-industriali sempre latenti, il fronte umanista ritrova una pur parziale coesione interna, che si esprime nei modi del distanziamento polemico e in una classicissima *deprecatio* ora condotta alle soglie del visionarismo funereo e del compianto.
- 14 Ciò vale per Virgili e per Soldati, per Porta come per Volponi. Ma davvero esemplare, a riguardo, è il cenotafio che Morselli erige in *Dissipatio H.G.* a celebrazione di un'umanità vanificata in blocco, e meritatamente, prona com'era a una pletora di idoli meschini:
- [...] un furgoncino commerciale e una Mercedes coupé formano la base del monumento, una ventina di televisori, tolti al Grande Emporio, il corpo. Sulle TV qualche apparecchio fotografico e di cinepresa, ceste di bottiglie di Coca-Cola. In cima, all'altezza di tre metri circa da terra, un cartellone enorme, che riempiva una vetrina all'Agenzia di Viaggi. Un Kodachrome di metri 3 x 2, intimante una

spiaggia, con la famosa arena bianca delle Bahamas, e l'invito «Voliamo laggiù — dove la vita è migliore»⁶.

- 15 Si può capire come tutto ciò si saldi poi con incupimenti di tipo religioso. Inadatti a riconoscersi in un presente sfigurato dal fervore tecnologico e dalle promesse di una beatitudine a basso costo, scrittori come Satta e la Morante vacillano nel loro credo cristiano, coltivando una sottile tentazione acosmica. La «divina malleabilità del mondo» — l'espressione è in *Petrolio*, a documento di un energetismo creaturale, non piegato alle ragioni del profitto — cede il campo a un universo rimpicciolito, fallace, privo di quella sacralità intangibile che sola poteva risarcire il soggetto per la caduta originaria nella finitudine. Più che tra narratore e pubblico, il colloquio istituito in romanzi come *Il giorno del giudizio e Aracoeli* è tra un io angosciato e il proprio artefice. Senonché questo dio minore o demiurgo appare ora drammaticamente in causa, quando non criticato con parole aperte. In accordo con una concezione gnostica, l'atto della creazione ha dato luogo a un globo insensato, immeritevole di salvezza. «Eravamo integri, prima della Genesi», protesta Emanuele, l'infelice protagonista di *Aracoeli*; «l'umanità è il demonio che Dio non riesce a distruggere», gli fa eco il cattolico Satta, senza tema di eresia⁷.
- 16 Non vale la *pietas* con cui talora viene descritto il declinare dell'uomo moderno, preso in un vortice di messaggi menzogneri e afflitto da una pseudocultura dozzinale: è l'idea stessa di universo antropomorfo ad aver tradito le attese. La scintilla celeste deposta al fondo di ogni individuo, già pegno di un reintegro nel grande tutto increato, risulta offuscata dall'edonismo più meschino. La *hyle*, la materia bruta, sta accerchiando il pianeta. Se ne acuisce il senso di estraneità, di inappartenenza: merci e persone ormai insensibili alle proprie prerogative trascendenti si avviano a ricoprire lentamente la biosfera. Di qui la contemplazione sofferta di un destino imm modificabile, ma anche l'orgoglio insuperbito di chi nella fine individuale, o nella scomparsa dei mondi tradizionali che ha conosciuto, legge una catastrofe di significato sovrastorico.
- 17 Si tratta in definitiva di stati d'animo precorritori, e non solo per i credenti; anzi destinati a penetrare nei territori di una laicità in crisi, che si scopre sensibile al fondamentalismo come stigma più profondo non già di una fede ciecamente concepita, ma di una disaffezione strenua, di una ripulsa emotiva per tutto ciò che si ispira alla modernità di massa. Pochi sfuggono a simili sirene neoromantiche, così da concepire il tema apocalittico fuori da ansie distintive e da compianti nostalgici. Tra di essi senza dubbio Cassola, che da una base programmaticamente intimista porta la sua ultima narrativa al confronto con l'olocausto atomico e con lo spopolamento radicale. «Scomparso chi la teneva a freno, la natura selvaggia avrebbe ripreso presto i suoi diritti su quel po' di civiltà che l'uomo aveva fabbricato. Tutto questo — annota con piglio polemico, quasi rispondendo ai tanti detrattori del moderno e ai tanti apologeti di una alterità incontaminata — farà piacere ai decadenti; non certo a me»⁸.

BIBLIOGRAFIA

CASSOLA Carlo, *Il superstite*, Milano, Rizzoli, 1978.

CASSOLA Carlo, *Ferragosto di morte*, Marmiolo (Reggio Emilia), La Ciminiera, 1980.

CASSOLA Carlo, *Il mondo senza nessuno*, Marmiolo (Reggio Emilia), La Ciminiera, 1982 (di recente i tre romanzi sono stati raccolti nel volume: *Trilogia atomica*, Oscar cult Mondadori, senza curatela, Milano, 2023).

MORANTE Elsa, *Aracoeli*, Torino, Einaudi, 1982 (poi in *Opere*, vol. 2, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, Milano, Mondadori, 1998).

MORSELLI Guido, *Dissipatio H.G.*, Milano, Adelphi, 1977 (poi a cura di C. Allegra, Milano, La Nuova Italia, 2000).

PORTA Antonio, *Il re del Magazzino*, Milano, Mondadori, 1978 (nuova ed. Genova, San Marco dei Giustiniani, 2003).

PASOLINI Pier Paolo, *Petrolio*, ed. diretta da A. Roncaglia, a cura di M. Careri e G. Chiarocci, Torino, Einaudi, 1992.

SATTA Salvatore, *Il giorno del giudizio*, Padova, Cedam, 1977 (poi Milano, Adelphi, 1979; un'edizione critica basata sulle agende manoscritte è a cura di G. Marci, Cagliari, Centro Studi Filologici Sardi – CUEC Editrice, 2003).

SOLDATI Mario, *Lo smeraldo*, Milano, Mondadori, 1974 (nuova ed. con introd. di V. Evangelisti, recensione di P. P. Pasolini e nota al testo di S. Ghidinelli, ivi, 2008).

VIRGILI Dante, *La distruzione*, Milano, Mondadori, 1970 (nuova ed., con prefazione di B. Pischetta e post-fazione di A. Franchini, Ancona, peQuod, 2003).

VOLPONI Paolo, *Il pianeta irritabile*, Torino, Einaudi, 1978 (poi in *Romanzi e prose*, vol. 2, a cura di E. Zinato, Torino, Einaudi, 2002).

NOTE

1. Per una più ampia trattazione del tema, cfr. B. Pischetta, *La grande sera del mondo. Romanzi apocalittici nell'Italia del benessere*, Milano, Arago, 2004. Già nel 2003 era intervenuto in merito F. Mussgnug: «Finire il mondo». *Per un'analisi del romanzo apocalittico italiano degli anni Settanta*, «Contemporanea», n° 1, pp. 19-32. In seguito, molti hanno preso la parola in prospettiva antropologica ed eco-critica; tra essi: C. Benedetti, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021; M. Malvestio, *Raccontare la fine del mondo. Fantascienza e Antropocene*, Milano, Nottetempo, 2021; N. Scaffai, *Apocalissi borghesi: ecologia e vita individuale nel romanzo italiano contemporaneo*, «Italian Studies», vol. 80, n° 1, *Geographies of the Present: Spaces and Places of the Anthropocene*, 2025, pp. 47-60 (online).

2. P. Volponi, *Corporale*, Milano, Garzanti, 1975, p. 348.

3. G. Morselli, *Dissipatio H.G.*, Milano, Adelphi, 1980⁴, p. 58.

4. Cfr. nello specifico B. Pischedda, *Apocalissi apocrife del Novecento. Il caso Morante*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXVI, vol. 196, fasc. 56, IV trim. 2019, pp. 592-597; poi in Id., *Novecento maggiore. Saggi e lezioni di letteratura italiana contemporanea*, Milano, Biblion, 2024.
 5. Per una trattazione esauriente, vedi anche in questo caso: B. Pischedda, *Il capolavoro infinito. Memoria e Misteri nel Giorno del giudizio*, Roma, Carocci, 2020.
 6. G. Morselli, *Dissipatio H.G.*, cit., pp. 69-70.
 7. E. Morante, *Aracoeli*, Torino, Einaudi, 1982, p. 199; S. Satta, *Il giorno del giudizio*, Milano, Adelphi, 1979, p. 214.
 8. C. Cassola, *Il mondo senza nessuno*, Marmirolo, La Ciminiera, 1982, p. 13.
-

RIASSUNTI

Un singolare addensamento di opere romanzesche a sfondo catastrofico — pessimista nei fatti o nelle prospettive — si osserva nel periodo che va dai primi anni Settanta ai primi Ottanta del Novecento. È allora che si accosta a questi temi un buon numero di autori italiani già blasonati o in via di affermazione: Pasolini e Morante, Volponi e Soldati, Cassola, Porta, quindi Satta, Morselli e Dante Virgili. Difficile però considerare i romanzi che ne discendono in quanto testimoni peculiari di un genere. La vincolistica che li affratella sorge piuttosto sulla base di un tema, di un assillo umanitario, di un atteggiamento ideologico e morale. Lo spopolamento repentino del pianeta, il cosmo che rientra nel caos primigenio, è poi un'immagine troppo densa, troppo ricca di suggestioni per non favorire progetti difformi e persino concorrenti. Un aspetto, in ogni caso, sembra caratterizzare la più parte di queste opere, legandone la compagine almeno sotto il profilo attanziale: il viaggio attraverso il disastro, il percorso tra i resti di un'umanità travolta per sua colpa o sul punto di esserlo.

Non è chiaro perché in quei pochi anni si moltiplichino simili narrazioni. Ma per dare un senso al fenomeno, almeno tre sono le prospettive a cui possiamo rifarci: rischi di una conflagrazione nucleare, esaurimento delle risorse, lutto inconsolabile per il definitivo assestamento di una cultura di massa che tutto sembra travolgere, mondi di oggi e di ieri. Tre atteggiamenti diversi, e talora congiunti, per contemplare la fine.

On observe, entre le début des années 1970 et le début des années 1980, une concentration singulière d'œuvres romanesques à caractère catastrophique, marquées par le pessimisme dans les faits ou dans les perspectives. C'est à cette époque qu'un grand nombre d'auteurs italiens déjà renommés ou en passe de le devenir s'intéressent à ces thèmes : Pasolini et Morante, Volponi et Soldati, Cassola, Porta, puis Satta, Morselli et Dante Virgili. Il est toutefois difficile de considérer les romans qui en découlent comme des témoins particuliers d'un genre. Le lien qui les unit repose plutôt sur un thème, une préoccupation humanitaire, une attitude idéologique et morale. Le dépeuplement soudain de la planète, le cosmos qui retombe dans le chaos primitif, est une image trop dense, trop riche en suggestions pour ne pas favoriser des projets différents, voire concurrents. Un aspect semble toutefois caractériser la plupart de ces œuvres, les reliant au moins du point de vue de l'action : le voyage à travers le désastre, le parcours parmi les restes d'une humanité détruite par sa propre faute ou sur le point de l'être. On ne sait pas exactement pourquoi ces récits se multiplient dans ce court laps de temps. Mais pour donner un sens à ce phénomène, on peut envisager au moins trois perspectives : les risques d'un conflit nucléaire, l'épuisement des ressources, le deuil inconsolable face à l'établissement définitif d'une culture de

masse qui semble tout balayer, les mondes d'hier et d'aujourd'hui. Trois manières différentes, parfois conjuguées, pour contempler la fin.

The period from the early 1970s to the early 1980s is marked by a striking concentration of novels with catastrophic themes, pessimistic either in terms of present facts or of future prospect. In this period, a number of well-known or aspiring Italian authors began to confront these themes: Pasolini and Morante, Volponi and Soldati, Cassola, and Porta; then Satta, Morselli and Dante Virgili. It is difficult to consider the novels of these authors as representative of a particular genre, the constraints that unite them rather arising on the basis of a theme, a humanitarian concern, an ideological or moral attitude. The planet's sudden depopulation, the cosmos returning to primordial chaos, is an image too dense and rich in implications not to produce different, even competing creative projects. In any case, one quality seems to characterize most of these works, linking them at least in their subject matter: a journey through disaster, through the remains of a humanity overwhelmed by its own faults, or else on the verge of being so. It is unclear why such narratives multiplied in this period. But three perspectives come to mind when we try to make sense of the phenomenon: the risk of nuclear conflagration, a global depletion of resources, and inconsolable mourning for the consolidation of a mass culture that seems to overwhelm everything, worlds of today and yesterday. These are, in short, three approaches, different yet sometimes combined, for contemplating the end.

INDICE

Parole chiave : apocalisse, profetismo, pessimismo, sterminio, genere picaresco, esaurimento delle risorse, crisi del moderno, millenarismo, società di massa

Mots-clés : apocalypse, prophétisme, pessimisme, extermination, genre picaresque, épuisement des ressources, crise du moderne, millénarisme, société de masse

Keywords : apocalypse, prophetism, pessimism, extermination, septuagint, mainstream, picaresque genre, depletion of resources, crisis of the modern, millenarianism, mass society

AUTORE

BRUNO PISCHEDDA

 **IDREF** : <https://idref.fr/033533776>

 **VIAF** : <http://viaf.org/viaf/14864507>

 **ISNI** : <https://isni.org/isni/0000000120213562>

 **BnF** : <http://data.bnf.fr/ark:/12148/cb124391873>

Università degli Studi di Milano

bruno.pischedda@unimi.it